

Molti popoli, tante lingue in un'Europa che cambia.

Naüge un alte zungen lem un untartützanse pittnândar

In un interessante articolo, a firma di Laura Piccinini, apparso su D di Repubblica qualche settimana fa, tra le varie affermazioni che fanno riflettere chi di lingue si occupa, in particolare di lingue piccole, minoritarie e regionali, ve ne è una piuttosto inquietante se decontestualizzata; scrive Laura Piccinini: "La storia delle lingue resta una questione di estinzione, prima o poi passeremo dalle 6000 di adesso a 600, ma più persone sapranno comunicare in più modi". Che le lingue possano estinguersi è un dato inconfutabile, lo testimonia la fine delle grandi lingue dell'antichità, che la comunicazione tra gli umani sia in evoluzione, è possibile, anche se personalmente rimango scettico a proposito di rivoluzioni che hanno più il sapore della moda che dell'effettivo cambiamento di rotta. Che si

perdano oltre cinquemila lingue mi sembra una catastrofe evitabile, l'articolo stesso, del resto, al suo interno parla di nuove lingue, più che di lingue estinte.

Bia bartnsa ren di khindar von ùnsarn nevon? Bia bartma ren 'z djar 2050? Sin vor bintsche zait di sèlln boda studjarm di zungen, un a pizzle alle biar o, bodase lai ren, soinse gevörtet ke in kau in an tage alle bartn ren da gelaichege zung, an ingles gemacht dèstar vor alle, an ingles, boda sa hatt gehatt soin nâm: globish. Haüt anvetze pariratz soin ke 'z iz nemeas asó, in Taütschlânt di nevon von earstn türk gânt zo leba auz davor, hãm auargevuntet, un ren, a zung boda se hoazan "kiezdeutsch"; taütsch ma nèt lai, 'z soinda drinn börtar in arabo, in turko un mearar baz allz äna vil regln boda

anvetze daz hochdeutsch hatt. In Fräntscha izta vürkhent eppaz no mearar strâmbat, di khindar von migrént bëksln um di börtar, gebont zo lesa in arabo vodar tschenkn zuar dar rêchtn, anvetze baz zo khöda "fou" (narrat) khönsa "ouf"; "zerbi" anvetze baz "bizarre". In Olânda di naüng olandesan (hërta sünun un töchtar vo emigrént) ren a zung khött "straataal" di zung von bege. Un in Beleschlânt baz khinta vür? In Beleschlânt di laüt soin gebont sidar hërta zo reda an ändra zung baz da sèll bosa schraim, di zung von bege, di dialèkte. Asó, khönsa di studiös, daz belesche bart bëksln anvetze, un vil, di dialèkte bodase bartn mischan hërta mearar pinn naüng zungen von auzlendar. Sa haüt a Milân, in quartiaro arabo, makma hõarn an tschines boda grüazt

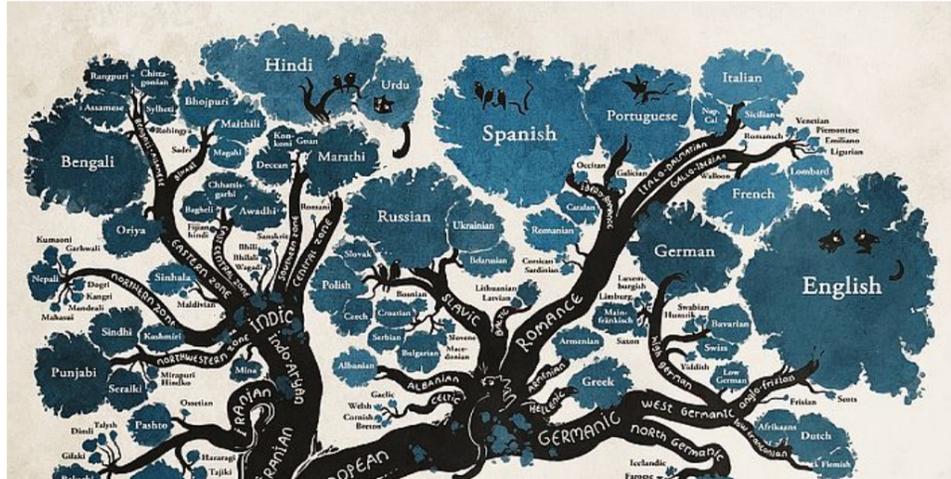
khödante: "ciao sabbi" (ciao tschell). In allz ditza, vor baz magata khemmen guat a zung azpe disa bode schraibe da haüt? Un überhaupt, bartzesen dartüan

Istituto Cimbro
Kulturinstitut
Lusérn
Tel. 0464-78.96.45
info@kil.lusern.it
www.lusern.it



nèt z'soina ummana von 5000 zungen boda schöllatn gian vorlor? In di bèlt bodaz paitet ren mearare zunge bart soin hërta mearar bichte, un soin guat zo bëksla zung aniaflan

moment no bichtegar... un biar lusérnar vor ditza mababraz bol khön maistre, odar nèt? A zung lebet lai aztase niamat vörtet zo machase lem; berdase vörtet lebet nèt. (ang)



La forza buona della natura si veste e si traveste sino a diventare irrecognoscibile

Ber iz dar bill männ boda spilt vorporgarle aftz ünsarne pèrng

Salvan, Selvadeg, Om dal Bosch, Om Pelos, Wilder Mann: sono questi solo alcuni dei nomi usati nella nostra regione per indicare l'Uomo Selvaggio, uno dei più antichi miti dell'arco alpino, metafora del ritorno alla natura e della fuga da un mondo che va lentamente autodistruggendosi. Perché, come scrisse Leonardo da Vinci, "Salvatico è colui che si salva".

nakhant odar gerüstet pitt löapar, rakh, rintn vo èlbarn odar hautn vo billn vichar. Soiante a katzador, dar bill männ hatt a guata nas boda khânt smèkhan aniaflaz gesmakh: "Da stinkhtz na kristna vlaisch, da stinkhtz na kristna vlaisch!" bruntltar baldar smekht epparummaz. Ja, umbromm dar bill männ katzart nèt lai di vichar, ma di laüt o! Aniaflaz aftz ünsar hoachebene hatt gehört ren, almânko a bötta, von mentschvrèzzar Jakl Hoal, boda hatt gelebet afti Graselait - asó lestma in libar von don Josef Bacher "Die deutsche Sprachinsel Lusern", ma kan Kholegen un atz Sambastiä khönsa ke dar hatt gelebet aftz Hördle. Ma 'z soinda guate bille männen o. Nà dar traditziung, dar bill männ hatt gelebet in di Alm sidar hërta, läng vor di earstn laüt soinda khent z'stianada. Z' iz gest pröpjo dar bill männ boda hatt gelirnt in laüt vo pèrge zo pauga un zo kultivara di earde, ma zo macha in khes, z'arbata 'z aisan un in khupfar, zo halta di paing vor in hone un vil ändarne bichtege arbatn. Ma disan "guatn" billn männ, in libar von Bacher, süachatmanen ummenicht, un vo ditza izta nèt zo bundrase. Ma tarft nèt vorgezzan, defatte, ke di affan hãm nèt gesek gearn di superstiziung von altn zaitn. 'Z bort "bill, billesch", in da alt zimbar zung, hatt ep-



paz gehatt zo tümmana pitart madjia un pinn gehèksa. Inan stördjele von Fassatal dar bill männ schenkht inan armen diarmdle a spindl boda spinnt garn pitt golt. Ma vor di khirch, dar bill männ iz gest nicht ändarst baz dar täufl lugart in laip vonan mentsch. Dar bill männ però hatt a lustega sait o: dar Sabanèll, pez-zar gekhent atz Lusérn azpi Sambinèlo. Disar khlummandar trètzar, allar gerüstet roat, tüat nicht ändarst liabar baz

vüarn di laüt zo vorlur inn pa balt, auzbèksln in platz von geplètra in haus, zoa azmaz nemeas vennt, hevan di konsött in baibarn un ändarne söttane lustege trètzar. Niamat boazt umbromm dar tüat asó. Furse zoa zo gedenkhanaz ke biar, aft dise pèrng, soin fremmege boda hãm inngévank soi bèlt äna zo vorsanen, hakhante auz di beldar un machanten asó inkian zo lugarase vor hërta.

Paolo Pergher

Un sorriso può guarire più di una pillola, lo sanno bene i volontari clown della Croce Rossa

Machan lachan a söttana sbera bichtega arbat.

Si incontrano sovente nei Reparti Pediatrici o nelle Residenze per Anziani. Sono dottori che indossano un camice bianco tutto macchiato di colori, di pantaloni fuori misura e delle scarpe buffe, hanno un nasone rosso e un viso sempre allegro. I loro strumenti sono palloncini, bolle di sapone e fischietti. Usano una medicina tutta particolare in grado di curare sia nonni che nipotini, una magica medicina: il sorriso. Questi strani personaggi sono i Clown di Corsia della Croce Rossa Italiana. Il loro lavoro è prezioso, porta un raggio di sole laddove la sofferenza a volte rende le stanze troppo buie, riscalda i cuori lacerati da eventi che la vita, purtroppo, a

volte riserva senza distinzione di sorta alcuna. I Clown di Corsia hanno il dono di far ridere ma anche quello di ascoltare e di comprendere, hanno la capacità di accogliere e di avvolgere gli altri in un silenzioso abbraccio colmo di umanità. Sono volontari e in Trentino sono circa 80, distribuiti in quasi tutti i 22 gruppi di Croce Rossa della nostra Provincia e sono spesso di supporto ad attività organizzate dalla stessa. Ad esempio i intervengono in casi di maxi emergenze (terremoti, inondazioni ecc), dopo il primo intervento degli altri Volontari dell'Organizzazione, per creare momenti di svago e "ri-equilibrio" nei campi di accoglienza. Lavorano anche nelle scuole

e negli asili, portano allegria e fanno conoscere questa grande associazione che, fra i suoi sette principi, vanta l'Umanità. Ecco allora cosa ci faceva la Croce Rossa, il giorno di giovedì grasso, a Lusérn. Abbiamo incontrato i nostri volontari Stefano del gruppo Strappasorrisi e Gigi del gruppo dei Maggiolini. Anzi, meglio, a Lusérn c'erano il dottor Clown Ciri e il dottor Clown Geppo!! Hanno portato allegria, meraviglia e tanti sorrisi che i nostri bimbi porteranno nelle loro cartelline dei ricordi belli. Gigi e Stefano sono clown attivi nel gruppo CRI di Lavarone già da diversi anni. Il primo a diventare Clown del nostro gruppo è stato Ferruccio

Carota. Per diventare dispensatori di sorrisi e allegria è necessario fare il primo corso per diventare operatori di Croce Rossa e successivamente il corso specifico di Operatore del Sorriso. Sono previsti dei corsi in primavera. Si possono iscrivere tutti i volontari che abbiano compiuto 18 anni. Tutto questo per dire che in Croce Rossa si possono fare diverse attività, l'emergenza è una di queste, bensì importante ma non l'unica. Croce Rossa è un universo con tanti piccoli mondi, ognuno porta sé stesso e tutti trovano un proprio spazio che, insieme a tanti altri mondi e spazi, fanno la grandezza di questa grande associazione.

Arte di confine: Rheo M. Pedrazza e Toni Zanussi

A lusérnar in bèlt

Presso la sede del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, a Palazzo Trentini in Via Mancini, venerdì 26 febbraio 2016 alle ore 18.00 sarà inaugurata una mostra dei pittori Toni Zanussi di Quailso in provincia di Udine e di Rheo Martin Pedrazza di Luserna.

Rheo Martin Pedrazza è stato certamente un grande figlio dell'isola germanofona di Luserna, dove è nato l'11.11.1924. Coinvolta nel lacerante fenomeno storico chiamato "opzioni", la famiglia di Rheo Martin Pedrazza nel 1942 si trasferì a Stams in Tirolo, dove poi Rheo Martin trascorrerà gran parte della propria vita. Dopo la guerra frequenta la Staatwerbschule di Innsbruck e quindi, a Vienna, l'Accademia delle Belle Arti dove ha avuto come maestri Franz Elsner e Herbert Boeckl. A Vienna, il pittore cimbro, frequenta l'ambiente di Oskar Kokoschka e apprende dalle opere di Klimt e Schiele, che sicuramente hanno avuto una grande influenza sulla sua arte. È stato tra i fondatori del gruppo Stern che trovava ispirazione proprio nella secessione viennese, il gruppo, infatti, si proponeva di proseguire la ricerca cromatica dei grandi rappresentanti del precedente periodo artistico, in particolare di Gustav Klimt.

Rheo Martin Pedrazza partito dal paese cimbro si è così trovato nel mezzo della grande cultura europea maturando un'arte universale, certo non ristretta al borgo di montagna. L'artista è morto nel 2010 nella sua casa a Stams in Tirolo, casa che Rheo Martin nel tempo aveva trasformato in "casa del mago" il Pedrazzeum.

La mostra a palazzo Trentini resterà aperta sino al 19 marzo 2016. Dal 2 luglio al 4 settembre poi le sue opere saranno esposte presso la Pinacoteca R.M. Pedrazza a Luserna, allocata nella casa paterna dell'artista, che lo stesso ha donato alla Fondazione Centro Documentazione Luserna

Daz Roat Kraütz iz daz earst boda zuarloaft, da afte Hoachèbene, balda eppaz vürkhint un rüaft in 118. Di meararstn von laüt bodada drinn soin, arbatn umenicht, da soin nèt gezalt ma da tüanz gearn zo geba a hänt in ändarn un ditza iz eppaz gântz bichte, überhaupt vor üs auvar afte pèrng un vort bait von ospedèln. Roat Kraütz iz darzua a feròine boda arbatet nà ändre prodjèkte o: di helft zo nemma ä di migrént un di prüfuge, di gitt auz geplètra un geëzza in armen laüt, di helft alln in sèlhen boda hãm mengl un tüat eppaz bobar hãm gemak seng da, in ünsar schual, in lest fintzta von vassom: si macht lachan o. Bia iz ditza, bartar pensarn, daz Roat Kraütz boda macht lachan. Ja, in disa feròine venntma in "Doktor von gelacha". 'Z soinz volontardje boda machan an kurs zo lirma bia ma mage helvan in ändar, gebante, darzuar in medisin, an momènt zo maga lachan, zo bëksla pensiaro. Dise Clown arbatn inn pa ospedèln, in di rikövere un bobrall boda iz mengl. Da gian in di barakkn un in di tende dena inan feremöt odar balda auzgeat a para fluzz un di laüt muchan inkian. Vil vert, bëksln pensiaro, macht nèt khemmen gesunt odar gitt bidrumm 'z haus, ma 'z mage helvan zo giana vür. Bizzan ke ma sait nèt alumma, makz helvan zo traga iantrar di sbère boda, vil vert, pink zuar 'z lem. Dise laüt defate, khànen

lüssen un ditza iz nèt bintsche vor di sèllnen boda niamat hãm zo reda. Di Döktür Clown habarse in gruppo vodar Cri vo Lavrou o, 'z soin dar Gigi un dar Stefano, äntze, dar Ciri un dar Geppo. Da gian ummar pa schualn un pa asile o zo traga soine spilela vo madjia un zo untarhalta di khindar. Asó machansa khennen daz Roat Kraütz un machan vorstian bia bichte 'z iz un biavl sachandar ma mage tüan in disa groaz feròine boda iz gemacht vo vil laüt un aniaflaz trakk daz sèll boz iz un mage vennen soin platz, nà in sèll boz iz guat un boz bill tüan. (mlng)

